



NUOVI ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie

Anno XIV- Numero 3

Parrocchia di Semogo - Dicembre 2022



NUOVO CORSO O VECCHIO CORSO?



Le nostre quattro parrocchie hanno subito ancora uno strattone. don Giacomo, da poco più di un mese, presta servizio presso il Santuario di Madonna di Tirano, don Lino è in Paradiso e veglia su di noi. E mi è stato chiesto di accompagnare anche la parrocchia di Semogo.

Vecchio o nuovo?

Credo non si possa stabilire tanto o forse...

Mi piace più l'idea di ... Cammino.

Non sappiamo dove ci porterà, ma sappiamo che sarà alla presenza di Dio (almeno per chi glielo permetterà!!!).

Una preghiera che si potrebbe fare: "Signore! Io posso camminare! Insegnami a meravigliarmene!

Fammi attento al cammino perseverante, simbolo della vita come ricerca, diffidente verso le soste prolungate, in strada, sempre verso nuovi orizzonti".

Se lo spirito rimane questo, non sarà molto importante DOVE arriveremo, ma sarà importante riconoscerlo di volta in volta in quelle scelte a volte più condivise, altre meno, che faremo con chi vorrà mettersi in gioco.

In questo turbinio di impegni, di realtà spesso, di vita che esplose, non sarà semplice tenere insieme

tutti i pezzi. Ma perché non provarci? È la condizione del cammino!

Sarebbe bello tenere presenti alcuni "sostegni": il sostegno dello Spirito, la qualità delle relazioni, la bellezza della gratuità. Questi "sostegni" trovano radice nell'Eucaristia: lì è il modello del nostro essere, del nostro agire, del nostro vivere, del nostro testimoniare la nostra esperienza cristiana, in cui il termine "cristiano" non è semplicemente un aggettivo che si aggiunge alla nostra vita ma è l'essere come Cristo, nel fare quello che Lui ha fatto.

A partire da ciò, con chi rimane in verità, il provare a camminare dovrebbe essere più semplice. Mangiando l'Eucaristia, se non siamo doppi o scollegati, il "provare" si semplifica parecchio perché così lo



ORIZZONTI
**Lettera alle Famiglie
della Parrocchia di
Semogo**

Anno XIV - Numero 3

Dicembre 2022

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via
Stelvio, 10 - 23032 Bormio (SO)

Spirito può togliere la paura, le relazioni possono infondere coraggio e la gratuità può donare sostegno a tutti, in modo particolare alla comunità.

Quindi: che bello procedere assieme, ma anche CHE FATICA!

Ma a detta del vero, quali delle cose belle e durature che state vivendo non sono costate fatica?

Ciò che è bello e buono COSTA SEMPRE fatica!

E questa fatica apre al nuovo!

Allora quello che c'era prima era sbagliato?

Certo che no! E' come gli abiti dei bambini. A mano a mano che diventano grandi non li usi più, non perché siano brutti, ma perché non riescono più ad essere portati dai bambini. Li smetti e ne prepari altri. Il cambiamento fa paura a TUTTI, ma è necessario per avere abiti giusti per una comunità che diventa grande e che è segno di Dio.

La domanda è d'obbligo: siamo più grandi solo in quantità o anche in qualità? Dipende da noi. Lo Spirito ha inviato gli apostoli: noi vogliamo essere inviati?

Aggiungo un ultimo pensiero: San Giovanni della Croce diceva: "Chi non desidera nulla, vive nell'agio", che tradotto potrebbe essere: mille sogni zero aspettative. In questo momento di trasformazioni è condizione necessaria: abitati da Dio per abbracciare la terra senza trasformarla ma solo per percorrerla con lo sguardo di Dio! Con che scopo? Essere comunità che si ama!



Agli occhi del mondo è stoltezza, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio.

Allora: vecchio o nuovo? Ma tutti e due! Perché Dio sa tenerli insieme sempre SENZA LITIGARE!

E anche noi ci proviamo! Buon cammino a tutti!!!

Don Mauro

LA NOSTRA STORIA



LA PIU' SANTA PROCESSIONE



Alfredo Martinelli nacque a Davos in Svizzera il 15 giugno 1909 da Cesare Martinelli e Maria Caterina Chiodini, originari di Semogo ed emigrati per gestire un albergo.

Arrivò piccolino a Semogo dove trascorse l'infanzia e gioventù con i suoi cinque fratelli. La famiglia si trasferì poi a Bormio e successivamente a Tirano. Dopo un periodo trascorso in Africa, in Etiopia, con il padre Cesare e il fratello Ilario per gestire una segheria, rientrò in Italia nel 1946, si diplomò e fu maestro elementare a Madonna di Tirano.

Iniziò così a scrivere articoli per i giornali locali e ad interessarsi di storie e leggende valtellinesi.

Si trasferì infine a Sondrio dove morì il 13 agosto 1988.

Preso da uno dei suoi libri ("La voce del Passato" Ed. Piccolo Tibet 1978), consultabili presso le biblioteche, riportiamo la descrizione di una processione a Semogo, come probabilmente l'autore la ricordava negli anni della sua infanzia e, quindi, all'inizio del secolo scorso. E' un bel ritratto della Semogo che fu.

In quel tempo, né remoto, né recente, la festa del Corpus Domini si celebrava con particolare solennità nel giovedì dopo la festa della SS. Trinità. Con quella manifestazione i cristiani di allora ravvivavano la fede e la devozione verso il Sacramento della Eucarestia, onorando Gesù velato sotto la specie dell'Ostia. Il trionfale passaggio di Gesù Sacramentato avveniva attraverso tutte le contrade del paese e per le mulattiere delle coste tra campi, prati, pascoli e boschi. [...]

Alla gran festa ricca di lumi, di stendardi, di fiori, di canti sacri partecipavano tutti gli abitanti delle contrade con vivo sentimento di fede e provavano gran contentezza veder passare vicino alle loro abitazioni il Salvatore, benedicente e spargente grazie, come quand'Egli passava per le vie della Galilea e della Giudea.

Di buon'ora la Confraternita del SS. Sacramento si riuniva sul sagrato della chiesa addobbata con gran impegno e gusto. C'erano tutti dai Novizi ai più Anziani che trascrivano a fatica le gambe e si addossavano ai muri dell'oratorio da dove veniva un fiato greve di incenso, di musco, di lichéne, di ceri ardenti e di camici sudaticci.

Ciascuno d'essi indossava la propria tunica lunga, bianca, spiegazzata stringendola attorno alla vita con un cordone nodoso simbolo di mortificazione; e sopra la tunica sulle spalle, una cappa rossa scendente a mezza schiena e con una gran placca di metallo bianco fissata a sinistra sul petto nella quale era impressa l'immagine dell'Ostensorio a raggiera con due angeli ai lati. Erano tutti rispettabili gruppi di fedeli accomunati in un'aria di famiglia: nonni, padri, figlioli maggiorenni accorsi da tutte le contrade ed erano tutti fra loro parenti od affini. Due fratelli, Bepi Gòsc e Toni Gòsc, primeggiavano nell'ordinare la Confraternita perché godevano grande stima, avevano insieme due dozzine di figlioli, cantavano con voce baritonale i Salmi e le altre preghiere a memoria, sapevano il significato di ogni atto liturgico e avevano giù a Li Pont un mulino e una segheria sempre in moto da stella a stella per i bisogni della gente.

Un sant'Abbondio dipinto alto sulla facciata della chiesa antica, ruinata poi per l'usura del tempo, guardava giù, con due grandi occhi fissi e il pastorale nella mano, tutta la turba sul sagrato e pareva dicesse di smettere con le chiacchiere e di sbrigarsi perché l'ora e la cerimonia dedicata al



Signore non ammetteva indugi.

La cerimonia iniziava con il gran suono di tutte le campane a distesa. In quel momento dal portale della chiesa usciva il sacerdote indossante il piviale di gran pompa, reggendo alto l'Ostensorio d'oro. Veniva avanti con maestà sotto il baldacchino rosso con pendule frange argentee, retto con lunghe aste da quattro uomini robusti. Il sacerdote, circondato da quattro diaconi, attraversava il sagrato tra la fila dei fedeli inginocchiati; la luce pura di primo mattino ritmava nei loro cuori, si rifrangeva sull'Ostensorio e su tutte le cose circostanti, e la imbandigione dei chierichetti che precedeva pareva una orchestra di passeri pigoloni.

Subito dietro il baldacchino si ordinava la Confraternita a tre, a quattro, a cinque, secondo lo spazio. Veniva avanti frammista di illustri penitenti, di saggi devoti, di

giovani ardenti e tutti si umiliavano a capo chino per dar voce all'anima. Ogni tanto un ritardatario raggiungeva ansante la fila dei fratelli e riceveva tunica e cappa da uno che se la teneva stretta sotto un'ascella. Il



sopraggiunto, rosso in viso e sudato, indossava svelto la sua divisa camminando.

Una volta avvenne un fatto che fece storia e mai più si ripeté. Tre giovani uomini sbucati da un portone interruppero per un attimo il corteo delle donne: s'avvicinarono rapidi a due d'esse, le quali consegnando svelte tuniche, cappe e cordoni, si presero in consegna tre cappelli neri flosci a tesa larga e tre cravatte rosse comperate a Zurigo e che, in quella cerimonia, non erano simboli devozionali. Le donne fecero cenno ai tre ardenti spiriti che andassero ai loro posti. Quelli andarono, s'accodarono ad un anziano il quale li salutò dicendo: «Meno male che siete giunti in tempo. Ora non manca proprio più nessuno.»

Dietro la schiera della Confraternita seguivano le donne con veli neri o bianchi a seconda della condizione. Alcune tenevano per mano i bambini già in grado di camminare appena appena, ma non di capire: avrebbero capito con l'esempio.

Si udiva lo scalpiccio delle scarpe chiodate, si alzava un po' di polvere quando un ciottolo ingombrante era calciato ai cigli della via, si vedeva

strappare qualche rametto d'assenzio argenteo e su tutta la moltitudine plorante sovrastava la voce stentorea del sacerdote che scandiva i versetti biblici, dando ritmo ai canti e l'andamento al passo. [...]

La lunga processione si snodava lenta per le strade delle contrade dove ogni baita era resa più viva dai drappi bianchi, rossi, lumini ardenti alla base di graziosi simulacri di legno e di quadretti raffiguranti le immagini dei Santi e della Madonna. Le nonne e le spose avevano esposto il meglio del loro corredo di casa, odoroso di bucato con cenere, sciacquato in acqua piovana e steso ad asciugare sui prati alla luce del sole della vigilia. Le case vuote avevano i battenti aperti e sole, in una qualche stanza, giovani madri stavano inginocchiate presso una culla a dondolo tenendo vicino altri frugolini affidati dalle consorelle e, secondo la costumanza, con silenzi e ninnananna, seguivano mentalmente la processione sgranando qualcuna la corona del Rosario. [...]



Quando il sole era già alto e gioiva nel cielo, l'Ostensorio d'oro diventava più luminoso e la processione, uscita dalle contrade, prendeva per le mulattiere della costa e saliva da dove, ora a monte or a valle, s'aprivano alla vista ampi spiazzi d'un verde riposante, di segale già bionda, di terra rivoltata piena di lombrichi, e allorché il corteo giungeva alla chiesa di San Carlo vi sostava per la pausa lunga. Allora coloro che avevano faticato a portare croci, stendardi ed altri simboli ricevevano dalle donne la bevanda rinforzante fatta d'uova sbattute con vino e zucchero, ai ragazzi veniva dato latte e pezzetti di zucchero candito, le donne bevevano il caffè ch'esse s'erano preparato prima di partire con estratto di cicoria. [...]

Lasciata la chiesa la processione riprendeva per il ritorno attraverso una larga carraia dentro un bosco misto di abeti rossi, di larici, di cembri. [...]

Durante il ritorno per la ineguale carraia che serpeggiava or a sdrucchiolo or sassosa tutta segnata sul terriccio dalle unghie fesse delle pecore, i ragazzi lasciati liberi scendevano come capretti. [...]

Intanto la processione degli adulti rientrava ordinata nella luce meridiana accompagnando il Santissimo fino al Tabernacolo della Chiesa. Le donne invece si sparpagliavano a gruppetti per vicoli o viottoli: urgeva correre a casa a preparare il cibo per gli uomini, per i figlioli, dar da mangiare e da bere al bestiame rimasto alle catene.

Quel giorno così solenne finiva con un crepuscolo mistico al suono della « Ave Maria ». Allora nelle baite rianimate da tanti commenti, quei cristiani stanchi ma in pace con Dio e con il prossimo si alzavano a recitare l'ultima preghiera e gli anziani s'inginocchiavano per insegnare ai giovani. Il Santissimo Sacramento ascoltava tutti dentro il Tabernacolo, udiva gli ultimi rintocchi delle campane, udiva il murmure del torrente che in fondo valle portava l'acqua al mulino e alla segheria che aveva ripreso il suo lavoro notturno. [...]

Era gente quella che misurava l'esistenza seconda la legge delle erbe e degli armenti e nelle cerimonie religiose, specie nella processione del Corpus Domini, manifestava a viso aperto la fede in Cristo, credeva nella risurrezione e invocava lo Spirito Santo affinché conservasse loro il ben dell'intelletto. Era gente che camminando procedeva a bell'agio. Si fermava ogni tanto a considerare lo spiazzo di luce che penetra fra gli alberi del bosco, l'insetto che gli si posava sulla mano, la foglia che gli cadeva in testa, una nebbia, un'onda spumosa di torrente, una striscia di fumo, i mille fenomeni insomma per i quali è così vario, poetico il creato, e dietro i quali s'intravede sempre quel gran che arcano, eterno, immenso, benigno, non fiero mai, né crudele, che si chiama Dio.

LA PROCESSIONE

E' ancora attuale la processione come espressione della fede popolare? Nella nostra parrocchia ci sono varie ricorrenze in cui il rito della processione è attuato, come la Madonna Bella, il Corpus Domini, la Festa Patronale, di Tutti i Santi, le Prime Comunioni e Cresime, la Commemorazione dei Defunti Funerali e altre.

Forse può essere utile ricordare il senso più profondo di questa espressione popolare. Ai giorni nostri può essere confusa con il corteo, come siamo abituati a vederlo in televisione o in qualche circostanza in cui siamo coinvolti. Semplicemente una fila di gente che prende parte a pubbliche manifestazioni o dimostrazioni, con tutto il loro valore che non è il caso approfondire in questo momento.

La processione è un'usanza che troviamo dal tempo dell'antichità, (Ebrei, Greci, Romani). Se ne conoscono di vario tipo, ma sempre collegate a cerimonie sacrali, in onore delle divinità.

E' un qualcosa di molto diverso, per il grado di partecipazione di ciascuno e per ciò che riveste questo rito, che ha funzione espiatoria o propiziatoria.

Il clero e i fedeli procedono in fila a passo misurato per le vie del paese, o nella chiesa, accompagnando una statua, una reliquia, il SS. Sacramento, per lo più pregando, cantando salmi, inni, litanie o canti popolari religiosi a seconda della circostanza.

La processione, mentre è un omaggio di devozione a Dio, è anche un'esaltazione del sentimento religioso della nostra comunità che col suo procedere ordinato sente potenziata la sua unione religiosa, accentua lo spirito di appartenenza.

Mi pare di scorgere alcuni validi motivi, anche per i giorni nostri, per partecipare attivamente alle processioni che si svolgono nella nostra parrocchia. Ognuno può dare il suo prezioso contributo alla buona riuscita del rito dal modo con cui partecipa, con il procedere ordinato, per esempio, con la partecipazione alla preghiera che viene proposta, con il cantare, con la riflessione. Insomma, partecipare con devozione che è un sentimento di riverenza e rispetto che riconosciamo dovuto a Dio, con la compostezza degli atti che il colloquio a Dio impone perché il partecipare ad una processione è preghiera.

Trattandosi di una manifestazione esterna, questa forma di preghiera, necessita di una bella visibilità, non per un vano senso estetico o coreografico, ma perché anche la forma sia espressione vera della sostanza che è la fede, che rendiamo visibile con la processione, e non semplicemente una

tradizione di cui non riusciamo più a capire il significato, perché svuotato dal contenuto che ho cercato di motivare più sopra.

Ecco quindi un invito a tutti a partecipare alle processioni con maggiore consapevolezza e attenzione.

Gianluigi

UNA CALDA ESTATE

Nella primavera e nell'estate 2022, dopo il periodo di pandemia che aveva sospeso diverse attività, a Semogo sono tornate anche le processioni. Se i cortei potevano essere annullati, di solito, era solo a causa del maltempo ma questo non è successo durante la scorsa estate che verrà ricordata per il caldo e per la siccità.

Un insieme di coincidenze e, si pensa, l'effetto delle attività umane sull'atmosfera hanno creato le condizioni per una stagione anomala. E' successo che alcune sorgenti di alta quota si sono prosciugate e chi ha frequentato la zona di Cancano ha visto i laghi talmente vuoti da far emergere i ruderi delle costruzioni normalmente sommerse.

La cronaca riferiva di un fiume Po ai minimi termini e dei danni che le attività agricole hanno dovuto sopportare con un riflesso anche sui prezzi di frutta e verdura nei negozi.

I nostri territori sono privilegiati per l'abbondanza di acqua e non è stato per fortuna necessario sospendere l'erogazione come avvenuto in diverse parti d'Italia anche se si è sperimentata l'esigenza di ridurre un po' i consumi.

Fortunatamente la crisi è stata poi alleggerita da alcune brevi e rare piogge ma rimangono il disagio e la preoccupazione per il futuro.

Non sono fuori luogo le parole che Papa Francesco ha pronunciato, il primo settembre scorso, durante la celebrazione della Giornata Mondiale di preghiera per il creato: "... purtroppo, quella dolce canzone è accompagnata da un grido amaro. O meglio, da un coro di grida amare. Per prima, è la



sorella madre terra che grida. In balia dei nostri eccessi consumistici, essa geme e ci implora di fermare i nostri abusi e la sua distruzione. Poi, sono le diverse creature a gridare...." E noi cosa faremo?

IL GABINAT DI UNA VOLTA

Avrete sicuramente sentito parlare di Gabinat, ovvero la tipica usanza diffusa in molti paesi dell'Alta Valtellina, secondo la quale nel giorno dell'Epifania si usa "vincere il Gabinat" (pronunciato un poco diversamente da un paese all'altro con le varianti di Ghibinèt o Gabinèt).

Questa tradizione, molto antica, prevede che il primo che riesce a sorprendere un'altra persona pronunciando la parola "Gabinat" vince qualcosa. Solitamente caramelle o dolciumi vari.

Il vero "Gabinat" è quello fatto dal padrino e dalle madrina di Battesimo ai bambini. In questo caso si tratta di un vero regalo, fatto anche quando non è il bambino a vincere.

Una volta, (la storia di cui vi raccontiamo è della fine degli anni '30) il "Gabinat" del padrino e della madrina era, come tutte le cose a quel tempo, qualcosa di semplice, molto spesso mandarini e caramelle. I più fortunati potevano ricevere anche un berretto o delle calze se i loro padrini erano un poco più facoltosi.

Eccoci alla nostra storia, nel pomeriggio del giorno dell'Epifania una bambina si recò dal suo padrino per ricevere il suo dono. Gli inverni erano allora molto rigidi e la neve abbondante, le strade di certo non venivano pulite dagli spazzaneve, e così lei percorse un lungo tratto fin dall'altra parte del paese camminando al freddo con le gambe che affondavano nella neve. Non indossava certo dei comodi doposci o giacche tecniche, ma soltanto delle calze di lana lunghe fin sopra le ginocchia e una giacchetta anch'essa di lana. Arrivata a destinazione le sue gambe erano rosse e le dolevano per il gran freddo. La ricompensa però fu ben sopra le aspettative. Il suo Gabinat furono ben 5 lire, che per quei tempi non erano certo poche! Così contenta se ne ritornò a casa, ma il freddo adesso nemmeno lo sentiva più, tanto era contenta. Arrivata a casa diede al padre le 5 lire (i bambini non tenevano mica il salvadanaio!). Di lì a poco bussò alla porta di casa sua un bambino (che era poi il figlio del signore da cui lei era appena stata e che aveva quindi fatto il suo tragitto in senso contrario, ma senza che si fossero incontrati). Guarda un po' anche lui veniva a prendere il suo regalo. Questa volta il padrino era il papà della bambina. Questi trovandosi un po' impreparato, non sapendo che cosa dare al bambino e non volendo mostrarsi meno generoso, prese dal portafoglio le 5 lire e gliele donò. Adesso era lui ad andarsene contento ed ignaro della provenienza di quel denaro.

La bambina seppe di questo fatto solo tempo dopo, la delusione fu molta ma altrettanto il rispetto per suo padre, tant'è che non osò dire nulla.

VITA DI PAESE

VIAGGIARE

Uscire dai propri orizzonti, scoprire paesaggi nuovi, incontrare volti, tradizioni e culture diverse, ricrearsi staccando la spina dal quotidiano, cogliere occasioni di approfondimento di diverse tematiche, insomma viaggiare è un'opportunità che fa bene al corpo e allo spirito.

Quando poi si programma un viaggio in compagnia per festeggiare tappe importanti della vita o per partecipare ad eventi o convegni, l'esperienza si colora anche di altre emozioni e vissuti che si fissano nella memoria forse con maggiore pregnanza perché condivise e arricchite da sguardi e pensieri diversi.

A ROMA

“Ho deciso. Voglio farmi monaca.” Inizia così il libro della scrittrice e giornalista Costanza Miriano “Si salvi chi vuole. Manuale di imperfezione spirituale”.

Poi però ci tiene subito a precisare un dettaglio, anzi due: è sposata e ha quattro figli. E quindi? La parola monaco in realtà significa colui che è unitario, unificato, cioè pensa, dice e fa la stessa cosa.

Monaco è la persona le cui azioni hanno tutte un unico centro, e a quello tendono sempre a ritornare. Essere monaci significa riservare un tempo, uno spazio, una possibilità a Dio per farsi ascoltare e per mettere a tacere le altre voci, significa essere pienamente sinceri, cioè preoccuparsi solo di quello che Dio pensa delle nostre azioni, parlare e agire sempre sotto lo sguardo di Dio che legge nei cuori.

Ma come si fa ad accedere a tutto ciò? Dove si trova la regola?

Il pensiero va ai monaci e alle monache, quelli veri, che spendono la loro vita dentro quattro mura pregando e lavorando per il regno di Dio.

Cosa ha che fare con noi, sempre affaccendati tra mille cose, a correre dietro a figli, lavoro, bollette, preoccupazioni e gioie della vita di ogni giorno?

Costanza attinge alla millenaria sapienza della Chiesa e indica cinque pilastri per la vita di noi monaci degli anni 2000: Parola di Dio, preghiera, Confessione, Eucarestia, digiuno. Così è nato il monastero Wi -fi: tanti mo-

naci e monache "in incognito" che vivono la loro vita di ogni giorno, nella vocazione a cui li sono chiamati, sparsi in tutta Italia e non solo, sapendo di avere tanti confratelli che come loro hanno accolto l'amore di Dio nella loro vita e a questo Amore cercano di corrispondere.

I social sono stati negli anni un grande aiuto per conoscersi e riconoscersi fratelli, ma non bastano. Così il monastero Wi -fi si è già radunato quattro volte in Capitolo generale a Roma, affrontando i primi 3 pilastri della vita Cristiana, con l'aiuto delle catechesi di preziosi sacerdoti diocesani o religiosi, riunendosi prima a San Giovanni in Laterano, poi a San Paolo fuori le mura e poi aumentando i numeri addirittura nella Cattedrale di San Pietro!

Lo scorso settembre c'eravamo anche noi. Tema: la Confessione.

È stata una grande emozione vedere la Chiesa più grande del mondo piena non di turisti, ma di cristiani come noi, accorsi per vivere una giornata scandita dalla preghiera, dall'adorazione eucaristica, dalla Santa Messa e dalle catechesi. Tutti gli interventi sono stati di grande livello nel farci riscoprire la ricchezza e la bellezza di un Sacramento un po' bistrattato come quello della Confessione e, soprattutto, attraverso di esso, la Misericordia infinita di Dio per ognuno di noi.

Costanza non ha inventato nulla di originale, a lei e alle sue amiche organizzatrici va "solo" il merito di aver deciso di approfondire ciò che la Chiesa predica da sempre e farlo attraverso la predicazione di "punte di diamante" come Don Luigi Maria Epicoco, Padre Maurizio Botta, don Fabio Rosini e tanti altri.

Serviva andare fino a Roma? Forse no, anzi le catechesi per chi lo desidera sono tutte disponibili su www.monastero-wifi.it, ma sentirsi parte di un piccolo gregge in cammino è stato molto bello ed arricchente.

Cinzia, Erica, Valentina



ROMA CORNICE DEI NOSTRI 40 ANNI

Per noi, coscritti classe 1982, quest'anno rappresenta una tappa importante da festeggiare in un modo speciale. Ed è così che nel mese di novembre abbiamo trascorso tre giornate alla riscoperta di Roma e di noi stessi.

L'idea lanciata quasi per scherzo si è invece concretizzata in un viaggio accompagnati da una guida d'eccezione: il nostro Don Paolo che vive a Roma da ormai più di dieci anni.

Nessuna aspettativa, solo un biglietto andata e ritorno per Roma ed un trolley carico di voglia di stare insieme a consolidare vecchie amicizie e a riscoprire che in fondo non siamo poi cambiati troppo.

Tanto chiacchiericcio ed entusiasmo nonostante la levataccia alle tre del mattino, sul treno il tempo passa in fretta ed appena arrivati abbiamo ricevuto una calorosa accoglienza dal nostro coscritto "romano".

Dopo esserci rifocillati, gambe in spalla e via verso il centro della Città Eterna per una bella scorpacciata dei ben noti patrimoni artistici che ogni angolo ci riservava e che chiunque ha visto almeno in fotografia.

Il giorno dopo siamo partiti alla scoperta dei due pilastri di Roma e così, dopo la visita a Piazza S. Pietro e all'omonima Basilica, ci siamo messi in sella a delle bici a noleggio per costeggiare il Tevere e giungere alla Basilica di S. Paolo fuori le mura.

Grazie alle parole di Paolo abbiamo avuto la possibilità di vedere la città anche con occhi diversi dal semplice turista. Queste sono state per noi spunti di riflessione e crescita nella fede.

Durante la terza giornata ci siamo avvicinati alla quotidianità di Paolo,



visitando il Centro Aletti, un laboratorio artistico che lo ospita, il quale crea spettacolari mosaici che vengono inviati in ogni parte del mondo. Queste opere rappresentano l'incontro tra due culture, quella occidentale e quella orientale, nel mondo dell'arte e non solo: presso questo laboratorio vengono promossi e nascono incontri tra persone di origini e culture diverse che con il loro contributo lo portano a realizzare capolavori unici.

Un fine settimana all'insegna del dolce stare insieme nelle vie della capitale che rimarrà scolpito nel nostro cuore e resterà un ricordo indelebile dei nostri 40 anni insieme.

Non sono poi mancate risate, buon cibo e classiche figuracce da veri montanari DOC.



I Coscritti dell'82



50 ANNI INSIEME

*Abbiamo tutti le nostre macchine del tempo.
Alcune ci riportano indietro, e si chiamano ricordi.
Alcune ci portano avanti, e si chiamano sogni.
(Jeremy Irons)*

Se è vero che non bisogna pensare con nostalgia al tempo che passa ma conservare stretto il ricordo delle emozioni e delle esperienze vissute, quando noi Coscritti del '72 ci siamo trovati per organizzare il nostro 50° i ricordi e le belle sensazioni vissute e condivise INSIEME sono affiorati spontanei, numerosi, vivi.

Come non tornare con il pensiero alla 5^ elementare, alla nostra prima lunga trasferta di 10 giorni nella primavera del 1983 a Borghetto Santo Spirito (SV) accompagnati dalla Maestra Carla e dal Maestro Luciano!

Come non ricordare i vari falò in Crisc'tèleir, le feste e le castagnate in Producena o alla Tea, la novità del carro dei coscritti alla festa di carnevale alle Scuole, il 35° in camper a Sirmione e sempre, ogni anno, l'appuntamento atteso e ricorrente per una cena o una semplice pizza.

Visti i precedenti, non potevamo certo non festeggiare adeguatamente questo importante traguardo; l'idea di trascorrere ancora qualche giorno insieme era già da tempo nei pensieri di tutti. Deciso. Detto. Fatto. Meta:





Torino.

Presi a noleggio 2 pulmini, eccoci - dal 18 al 20 novembre - alla volta della Mole Antonelliana, Museo del Cinema, Palazzo Carignano con gli appartamenti dei Principi, Museo Egizio, Reggia di Venaria Reale e Basilica di Superga senza farci mancare la sfida divertente dell'Escape Room Onewayout: 60 minuti per risolvere l'enigma e scappare dalla stanza. Il tutto sempre accompagnato da uno spritz, buon cibo, ottima compagnia e tante, tante risate!

di tornare a casa, stanchi - poche le ore dormite, tanti i chilometri a piedi - ma carichi di energia positiva e consapevoli di aver aggiunto, a

nostro modo, "vita agli anni" e non solo "anni alla vita".



Il lavoro, gli affetti, gli impegni del quotidiano ci aspettano ma questa parentesi tra coscritti ci ricorda l'importanza di condividere con gli altri emozioni, momenti ed esperienze perché nessuno ha la ricetta efficace per risolvere i problemi o eliminare le difficoltà ma insieme è più bello.

E come ha detto uno di noi "domani è un altro giorno normale ma alcuni giorni restano per sempre".

L'ARTE DEL TRAFORO

L'arte, nel suo significato più ampio, comprende ogni attività umana che porta a forme di creatività e di espressione estetica, abilità innate o acquisite. Pertanto l'arte è un linguaggio capace di trasmettere emozioni. "L'arte scuote dall'anima la polvere accumulata nella vita di ogni giorno" (Picasso)

Se questa definizione rimanda alle opere d'arte per eccellenza, davanti alle quali il nostro sguardo sprofonda nella bellezza che ci investe e ci ricrea, vorrei porre l'accento su quelle forme artistiche frutto di abilità e tecniche acquisite nel tempo, quei manufatti che dicono la sapienza delle mani e l'alto valore del lavoro artigianale che rende ogni cosa unica.

Tutti conosciamo il nostro Marcantonio Trabucchi. Ha donato a tanti di noi oggetti traforati con precisione, maestria, passione, abilità e pazienza. Un mondo figurativo che lui continua a produrre ma che per alcuni è solo il ricordo delle arti manuali e pratiche esercitate a livello scolastico degli anni 50; per tanti è sconosciuta.

Sono andata a trovarlo nel suo laboratorio. Sentiamo cosa ci racconta.

Da dove viene la tua passione per il traforo?

Il mio papà fin da piccolo mi ha insegnato a traforare.

Come l'hai coltivata e perfezionata?

L'abilità matura nel tempo con l'esercizio costante. Più lavori e più scopri i segreti dell'arte. Ad esempio: bisogna porre molta attenzione agli incastri perché un pezzo deve poter entrare sia dal diritto che dal rovescio. Per far scorrere agilmente la seghetta, è utile incepparla (i fondi di candela funzionano).

Trovi facilmente i cartamodelli?

Anni fa le cartolerie disponevano di una ricca tipologia di cartamodelli e strumenti vari funzionali al traforo. Attualmente, venendo meno l'attività del traforo, mi rifornisco a Torino, in internet o facendo fotocopie di quei modelli che mi interessano.

Ci sono dei bambini che si appassionano al traforo? Hai ancora inse-





gnato loro a traforare?

Insomma ... i bambini oggi hanno altri interessi. Succede che, tramite i genitori, qualcuno lo richieda, ma sono pochi. Una decina di anni fa ho provato a tenere un gruppo all'oratorio, ma è stato piuttosto faticoso. Mi capitava di tenere in braccio i bambini per guidare loro la mano; li sollecitavo a soffiare via la polverina per lavorare in modo più spedito; le seghette si rompevano con facilità. Ci voleva proprio tanta pazienza. Quando sto con i bambini un aspetto non trascurabile è l'utilizzo del

compensato: non disegnare le sagome qua e là senza criterio, ma impiegando bene lo spazio, con parsimonia. Il compensato costa.

Quali sono gli oggetti che trafori di più ?

Ho fatto tanti crocifissi di tipologia diversa. Qualcuno è anche finito in Canada e in Germania; uno al Vescovo Maggiolini di cui conservo il personale ringraziamento e la sua benedizione. Poi scatole con intagli floreali, geometrici e per usi diversi; mobili per casette delle bambole (culle, lettini, ..); cornici, carriole, ciondoli, personaggi del presepio, scritte augurali.

Tu come ti senti quando trafori?

Mi sento bene perché, essendo concentrato sul lavoro, non penso ad altro, specie alle cose che mi rattristano. Inoltre il tempo passa veloce e mi dà soddisfazione il risultato dei miei manufatti.

Carla



LA FESTA DEL BOSCO



Divertirsi, conoscersi e crescere insieme. Le occasioni sono tante e varie. Dalla più semplice, come un film e una pizza, all'allestimento del presepio, alla più impegnativa "festa del bosco", l'evento più importante dell'estate per il nostro paesello. Per questo investiamo tanto tempo

nell'organizzare e nel preparare, nulla deve essere fatto così per caso, perché è una festa che coinvolge la gente del paese ed è un punto d'incontro per i tanti turisti abituali.

Gli associati, con l'aiuto degli ex associati, partecipano con grande entusiasmo sia alla preparazione (montaggio struttura - allestimento bar), e al servizio del pranzo e della cena nei giorni stabiliti.

Il menu prevede pietanze tipiche della zona. Questo comporta un'attività di preparazione i giorni precedenti per facilitare il servizio.

Sicuramente l'aiuto degli uomini è fondamentale, sono loro infatti gli artefici del menù mentre a noi ragazze spetta la gestione

del servizio. Nulla toglie che là dove c'è bisogno ognuno di noi dia il proprio aiuto.

Alla "festa del bosco" non si pensa solo al mangiare ma anche al dopo ed è per questo che cerchiamo di intrattenere con spet-



tacoli e musica sia piccoli che grandi.

Quest'anno sicuramente la serata che è piaciuta di più è stata quella a tema "Anni '80 '90" questo perchè oltre alla musica tante persone hanno aderito alla nostra proposta: quella di presentarsi alla cena vestiti a tema.

Siamo rimasti sbalorditi da quanta gente c'era! È stato il servizio che più ci ha messo alla prova, sia come gruppo, che come organizzatori. La collaborazione e la responsabilità che abbiamo dimostrato in questa serata ci ha fatto capire che insieme si possono raggiungere grandi soddisfazioni!!

Siamo una squadra che continua nel tempo, da tante generazioni.

Tempo fa lo slogan della Gioventù era: "PERCHÉ IN FONDO LO SQUADRONE SIAMO NOI". Questo slogan non è mai passato. Noi siamo sempre qui, e lo squadrone siamo ancora noi.



Tutto questo non sarebbe possibile senza il supporto del nostro paese e di tutte le persone che credono ancora in noi e in quello che facciamo. A tutti loro va il nostro grazie più sincero.

AGS

VIAGGIO IN PERU'

Ho avuto una grande grazia: quella di poter andare in Perù per un mese, a Nueva Chimbote, a trovare mia figlia Mery. Nueva Chimbote è una grande città con case belle nel centro e piccole casette di un piano non finite, baracche di stuoia con tetti di lamiera o plastica o con stuoie anche come tetto. Questi ripari sono all'interno di una recinzione di stuoie o muri di mattoni. Questa città si trova sulla riva dell'Oceano Pacifico per cui è sempre umido e ventilato; adesso dovrebbe iniziare l'estate ma fa ancora freddo. La città è costruita sulla sabbia, è tutto deserto; il pavimento delle baracche, i recinti, le strade sono sulla sabbia, tutto è grigio -marrone. Da un anno Mery si trova in questo luogo: coordina le attività di 6 asili voluti e realizzati da padre Ugo De Censi, fondatore dell'Operazione Mato Grosso per educare, aiutare, stare con i bimbi che altrimenti rimarrebbero nelle loro "case" tutto il giorno soli, perché i genitori vanno a lavorare anche fuori città. Con Mery vivono 23 ragazze che aiutano le maestre negli asili facendo giochi, canti, lavori, con la colazione e il pranzo. Queste ragazze, vivendo questa esperienza, cercano di capire se il lavoro di maestra può diventare il lavoro per la vita. Mery incontra anche i genitori dei bambini scoprendo le varie necessità, difficoltà e problemi di vario genere che vivono. È un lavoro che assorbe molte energie però è il modo più diretto per leggere la realtà dei chimbotani scesi dalla Sierra per cercare fortuna. Mery è sostenuta ed aiutata dai sacerdoti italiani che guidano le varie parrocchie di Chimbote oltre che dagli amici dell'O.M.G.



mangiano insieme la colazione poi il pranzo che per alcuni è l'ultimo pasto della giornata. Girando per le strade polverose, sconnesse, piene di arena, rifiuti e cani randagi, non vedi bimbi e ragazzi che giocano, non si sentono nemmeno parlare e nemmeno giocare, non fanno gruppo se non a scuola, all'asilo, in oratorio



il sabato e la domenica. Padre Ugo aveva visto giusto quando, anni fa, volle costruire questi asili: lì i più piccoli iniziano a ricevere istruzione, amore, educazione e possono vivere sereni insieme, mentre i genitori cercano lavoro fuori città.

L'AMORE VERO di P. Ugo per i poveri e soprattutto per i piccoli
 GUARDA LONTANO VEDENDO IL FUTURO PIU' UMANO.

Ho visitato anche Jangas e Changas dove con mia grande gioia ho visto i bimbi giocare al pallone sulla piazza della chiesa parrocchiale; ho visitato la tomba del padre Ugo, ho visto la cappella costruita a ricordo della morte violenta di Giulio Rocca di Isolaccia; ho incontrato Donato e la sua famiglia, Albertina e Mariadele che salutano i semoghini ricordandoli con nostalgia e affetto.

Riporto alcune frasi di P. Ugo che Mery ha in un quadretto sopra il letto; dicono il cammino, la strada, che ogni volontario intraprende, donando la vita ai poveri. Lo stesso cammino che ha portato Giulio Rocca a scegliere di donare la propria vita ai poveri di Jangas, di voler entrare in seminario. Purtroppo, una brutta sera, un gruppo di guerriglieri di "Sendero Luminoso" lo hanno prelevato dalla parrocchia e lo hanno brutalmente ucciso. Nella tasca della camicia aveva un foglio con l'elenco della spesa e il nome di GESU'. Questo il suo testamento, il suo donare la vita ai poveri e a Gesù. Quest'anno, il primo ottobre, hanno ricordato i 30 anni dalla morte di questo martire della carità.

Questa esperienza è stata molto ricca e piena di incontri, esperienze, abbracci, sorrisi, riflessioni, feste: dei catechisti, degli oratori, con la Celebrazione e Messa col vescovo per "El Señor de los Milagros" (Il Signore dei Miracoli) un dipinto di Gesù in croce rimasto intatto su un muro a Lima do-

Cosa porto nel cuore di questa grande esperienza? È la domanda che mi sento rivolgere. Anzitutto: L'AMORE-LA CARITA' che apre l'animo umano, che oltre a fornire l'aiuto materiale, dà l'occasione per svelare ciò che abita il cuore. Il lavoro quotidiano di volontari, come Mery, e delle fami-



glie italiane che scelgono di vivere in Perù per donare il proprio tempo, le qualità organizzative e lavorative, la vita a beneficio dei poveri è come un filo rosso che intreccia la vita di tanti, le dà spessore, senso, colore, sapore, seminando bontà, carità, gioia e fiducia.

LA DIGNITA' DEI POVERI: ho avuto la grazia di stare alcuni giorni a "MAMA MIA" la mensa dei poveri dove un anno fa fu uccisa Nadia Munari, volontaria italiana, che da diversi anni viveva la sua vita al servizio dei più poveri. È conservata la sua stanza dove è stata ritrovata agonizzante.

Qua c'è una grande cucina, dove alcuni volontari guidati da due cuoche preparano ogni giorno il pranzo per 500/700 persone. Arrivavo verso le 8 e stavo in cucina facendo quello che mi chiedevano, poi dalle 12 alle 14 si servivano i poveri; alcuni di loro arrivavano con piccoli contenitori o sacchetti di plastica e portavano a casa il cibo per sé e per i famigliari che non possono uscire di casa. Il lavoro è enorme come stupenda è l'ar-

monia che unisce queste persone in cucina. Mi sono sentita una di loro, accolta e amata. Ho ricevuto tantissime benedizioni da questi poveri dagli occhi limpidi, che condivido con voi che mi avete dato qualcosa da portare a loro. Mi ha molto sorpreso il fatto che i poveri, per andare a mangiare, cambiano il loro vestito mettendo quello più bello. Poi tornano a casa e si rimettono i soliti vestiti. In questo cambio d'abito vedo una grande DIGNITA'.

LA GIOIA DEI BIMBI: ho trascorso alcune mattine con Mery visitando i 6 asili; anche i bimbi di Nueva Chimbote sorridono, cantano, ballano, piangono, gridano e, in questi asili, vivono spensierati. Entrano all'asilo tra le 8,30 e le 9. Ogni bimbo è accompagnato da genitori o nonni. Entrano nel cortile, salutano e abbracciano ogni adulto presente. Mi guardavano con occhi seri e poi si avvicinavano con un sorriso e mentre mi abbracciavano dicevano: "Buenas dias" e scappavano a giocare con gli altri, poi mi salutavano tutti insieme con un canto di benvenuto. Arrivano molto affamati e



po un violento terremoto e del quale la gente è molto devota. Tutta questa realtà vissuta la devo ancora "digerire" bene. Ringrazio il Signore e i miei cari per aver potuto vivere questo bellissimo mese in Perù.

Gilda.



PICCOLO SPAZIO PUBBLICITARIO

Mery ha una proposta per te:
con 20 € al mese puoi adottare
un/a bambino/a dei suoi asili
garantendogli cibo e materiale didattico.
Per informazioni rivolgerti a Gilda.

*“Che bello se ognuno di noi alla
Sera potesse dire:
Oggi ho compiuto un gesto
d’amore verso gli altri.”
Papa Francesco*

IL CAMMINO VERSO I POVERI:
non potete fare questo cammino senza Dio.
Ma Dio non si dice a parole
SI DICE CON L'AMORE.
Tutti hanno bisogno di Dio
Tutti hanno una sete che non è solo di cose
una sete che le cose non riempiono.
Tanto correre e agitarsi non serve a nulla,
il cuore è sempre più triste e disperato-
UN CUORE DESIDERA DIO
Per cercarlo bisogna essere sinceri e buoni.
L'AMICIZIA VERA nasce dall'avere in comune
la sete di Dio,
e dall'unirsi nella ricerca.
IL SEGRETO DELLA FELICITA' È AMARE:
regalare le tue cose, il tuo tempo, perdonare.
Non preoccuparsi mai di sé stessi ma degli altri
e dire sempre: "TOCCA A ME"
Vi assicuro che se amerete non vi mancherà nulla.
Padre Ugo.



FESTA PER I 50 ANNI DI SACERDOZIO DI DON GIACOMO



Un autunno ricco di appuntamenti ha visto le nostre Comunità radunarsi intorno ai propri Santi Patroni, cercando di superare i campanilismi. E' stato pensato un percorso di preparazione che si è svolto in modo itinerante nelle diverse chiese parrocchiali.

In questo cammino si è inserita anche la festa per i 50 anni di sacerdozio di don Giacomo.

Il 25 settembre Rasin, luogo inusuale per una celebrazione Eucaristica, ha visto intorno all'altare i nostri sacerdoti; la platea era gremita di fedeli; una Comunità Pastorale che sta muovendo i primi passi in modo sinodale. Tutti insieme per rendere grazie a Dio del dono del sacerdozio.

Pochi giorni dopo don Giacomo è chiamato a svolgere il suo ministero al Santuario di Tirano e don Lino muore improvvisamente.

Saluto a don Giacomo dopo 11 anni di una permanenza a Semogo e da qualche anno a servizio anche nella Comunità Pastorale della Valdentro.

Caro don Giacomo

La notizia della tua partenza ci ha colto di sorpresa come pure



l'improvvisa morte di don Lino. Abbiamo nel cuore tanti sentimenti e tante domande. Si sta prospettando quella realtà annunciata a più riprese: i preti scarseggiano; è tempo che i laici siano più responsabili e corresponsabili.

Mettiamo nel sacro calice di questa celebrazione eucaristica i nostri sentimenti, il nostro disorientamento, le nostre incertezze, le nostre domande. Offriamo il nostro impegno per dare ragione della nostra fede.

Sicuramente qualcosa cambierà nella Comunità. L'appartenenza alla Comunità pastorale della Valdidentro, provvidenzialmente già avviata, ci richiederà un di più di apertura, di accoglienza, di superamento di resistenze, di sentirsi parte dello stesso popolo in cammino, facendo ognuno la propria parte come tu, don Giacomo, ci hai spesso richiamato.

Nella nuova sede a cui sei destinato portaci nel cuore e supplica la Santa Vergine di Tirano di vegliare su di noi, sulle nostre famiglie, sui nostri giovani, sui nostri anziani e ammalati.

Grazie per il bene profuso tra noi nella fedeltà alla tua chiamata. Il Signore ti doni salute per continuare il tuo prezioso ministero.



RITORNA LA FESTA PER IL SANTO PATRONO

Domenica 4 settembre è tornata a vivere la tradizionale festa patronale di S. Abbondio congiunta anche alla memoria dei 90 anni della consacrazione della chiesa parrocchiale.

Tre sono stati gli incontri di preparazione dal titolo: "COMUNIONE, PARTECIPAZIONE, MISSIONE chiesa in cammino volto di Gesù."

La prima serata si è svolta mercoledì 31 agosto presso il centro sportivo con la visione di un film di animazione per tutti i bambini del paese e le loro famiglie.

Giovedì 1° settembre, in chiesa parrocchiale, Don Simone Piani (direttore dell'ufficio per la liturgia e maestro delle celebrazioni episcopali) ci ha guidato nella preghiera meditativa.

Ha raccontato ed approfondito alcuni aspetti della vita di S. Abbondio ponendo l'attenzione su alcuni punti ancora vivi ed attuali.

Le riflessioni sono state intercalate dalle strofe dell'inno di S. Abbondio guidate da don Nicolas Negrini (responsabile della sezione musica sacra dell'ufficio per la liturgia e maestro di cappella della cattedrale)

Ciò che molto ha interessato e incuriosito è stata la spiegazione del rito di dedicazione che di seguito riportiamo:

"Il rito di dedicazione di una chiesa è ricco di gesti e simboli molto particolari e allo stesso tempo capaci di dire molte cose. Proviamo a richiamarne solo un paio.

Il primo elemento è l'agire rituale attorno alla porta della chiesa: inizialmente chiusa, è stata solennemente aperta. La porta è il segno di Gesù Cristo. È lui che nel Vangelo ci ha detto: "Io sono la porta". Qualche riga prima si era definito in questo modo: "Io sono il buon pastore". Il collegamento tra le due affermazioni è chiaro: è il pastore che cura e conosce ciascuna delle sue pecore, si preoccupa che tutte siano nel recinto. Ed è sempre il pastore che si mette alla



porta del recinto e, di notte, con il suo corpo protegge le sue pecore. Ecco perché Gesù ci ha detto di essere la porta.

Il giorno della consacrazione della chiesa la porta è stata aperta e, quindi, ci è stato detto che per il discepolo, per la Chiesa, per ciascuno di noi non c'è niente di più importante che riconoscere la centralità di Gesù Cristo.

Un secondo elemento è l'unzione dell'altare e delle pareti della chiesa con il sacro Crisma da parte del vescovo. Ma per quale motivo ungere per ben dodici volte, in dodici punti diversi, le pareti della chiesa? La risposta la troviamo nella Scrittura: dodici furono le pietre usate da Mosè per costruire l'Arca dell'alleanza, dodici come le tribù di Israele, dodici come le porte della nuova Gerusalemme, dodici come gli Apostoli. Nel Credo che professiamo ogni domenica diciamo: "Credo nella Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica". Queste dodici croci tracciate con il Crisma vogliono ricordarci quale è il fondamento della nostra fede: il fondamento degli Apostoli, in Cristo Gesù, fulcro di unità e pietra angolare. Per tramandare memoria di questo solenne atto sono state infisse nei muri della chiesa delle croci in ottone, a segnalare dove il Vescovo ha tracciato una croce con il sacro Crisma".

Venerdì sera è stata organizzata una serata di giochi per ragazzi e giovani presso i campi del centro sportivo.

La S. Messa solenne di domenica 4 settembre è stata presieduta da Don Alessandro Alberti (rettore del seminario).

Al termine della messa, sul sagrato abbellito ad arte in occasione della festa, la mitica banda S. Cecilia ci ha allietati con l'esecuzione di alcuni brani musicali del loro repertorio per poi sfilare tutti insieme verso il centro sportivo.

Per l'occasione sul sagrato della chiesa sono stati collocati dei pannelli raffiguranti i parroci che sono presi cura della parrocchia in questi 90 anni.





E chi l'avrebbe detto quel giorno che anche don Giacomo si sarebbe trasferito?

I super ragazzi della Gioventù hanno deliziato i palati dei commensali con un ottimo pranzo, al termine del quale c'è stata la suddivisione in squadre per i giochi del pomeriggio.

Grandi e piccini si sono sfidati a colpi di calcio bandiera e divertenti staffette.

Non poteva mancare il tiro alla fune con rocambolesche cadute e per salutarci una semplice preghiera conclusiva guidata da Don Mauro.

Dopo anni di chiusura forzata è stato davvero bello trovarsi di nuovo, collaborare tra i gruppi sia sul piano liturgico che ricreativo.



Annarita



GIOVANI CHE GUARDANO AL FUTURO

Studio e lavoro. E sono contento. Sì perché il corso accademico di Scienze della Formazione Primaria mi sta dando molto, ma è nulla in confronto ai sorrisi dei bambini. Quei bambini li vedo da ottobre, da quando ho preso servizio presso una scuola Primaria a Quarto Oggiaro, in periferia di Milano.

Qui non ho incontrato soltanto la povertà, ma anche un diffuso disagio educativo. Questi bambini, tutti i giorni, subiscono e affrontano tanti drammi famigliari: la mancanza di lavoro, l'abuso di sostanze, la dipendenza, la violenza. Ma non è finita qui: dentro queste famiglie possiamo scorgere differenti mondi. Ci sono famiglie che sono appena arrivate in Italia e devono affrontare coraggiosamente una realtà che non parla la loro lingua. I loro bambini si ritrovano catapultati, così, in una scuola poco inclusiva da questo punto di vista. Oppure ci sono quei bambini che, non avendo ricevuto le giuste attenzioni sanitarie, ora si ritrovano in una situazione psico-fisica precaria. Molte famiglie devono anche vivere con la diversità: il dato statistico che si rileva dalla mia scuola è di un bambino con disabilità certificata ogni dodici.

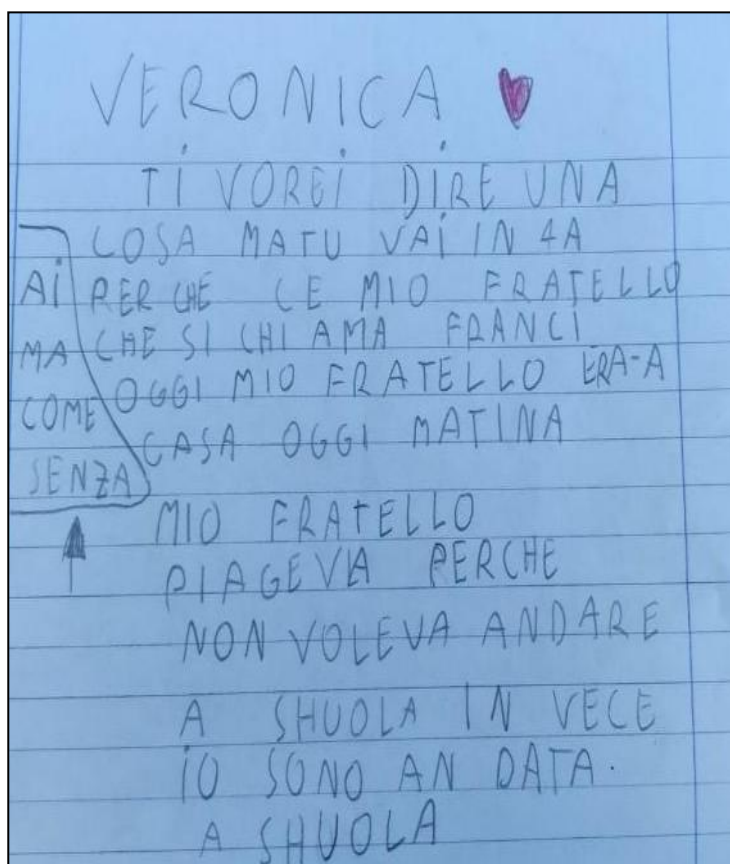
Come se non bastasse, in classe ogni bambino cerca la sua legittima fetta di attenzione, e li capisco davvero! Dove a casa non la trovano, all'interno delle mura scolastiche la reclamano a gran voce. Ma come fare



ad assecondarli? Si cerca di aiutare ogni bambino ma le attenzioni vertono spesso sui soggetti più fragili: gli emergenti disturbi dell'apprendimento, le disabilità. Come fare? Nella mia seconda B sto provando con una didattica inclusiva e individualizzata. Si parte dal bambino e si costruisce un percorso di apprendimento che ruoti attorno alle conoscenze del singolo. Ho proposto, qui, due istanti di questo percorso. Nella prima immagine si può vedere il disegno di una bambina – Veronica – mentre nella seconda immagine la stessa bambina racconta a parole quello che ha disegnato.

Con il tempo la bambina imparerà ad usare la convenzionale scrittura ortografica; io nel frattempo cercherò di progettare per lei il percorso migliore per farle *rendere visibile l'apprendimento*, consapevole che la strada sarà in salita ma le permetterà di godere di un ottimo panorama – il mondo.

Valentino



ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



IL PROGETTO CUSTODE SOCIALE

Un'opportunità in Valdidentro e in Alta Valtellina

E' attivo da qualche mese il progetto del **Custode sociale** anche in Valdidentro.

Il Custode vuole essere una persona che fa da "antenna" nei territori per individuare e raccogliere situazioni di bisogno a cui dare risposte e aiuti concreti.

Il Custode collabora con le Parrocchie, le Associazioni, Gruppi caritas, e tutte le risorse e persone di buona volontà presenti nella comunità. Gli aiuti possono essere concreti nel disbrigo di commissioni, fare la spesa, ritiro esami, momenti di compagnia e svago, dare informazioni utili in merito alla cura e salute delle persone.

In questi mesi alcuni interventi e collaborazioni sono già state avviate e realizzate: accompagnamenti per pratiche, trasporti, insegnamento lingua italiana, visite domiciliari, attivazione di servizi specifici.

Cittadini, operatori, medici, volontari, possono segnalare o chiedere informazioni o interventi per dare aiuto e sostegno a che ne ha bisogno!

Custode sociale per la Valdidentro è la signora ADA LIBERA cell. 334 3345232 o Coop. Sociale Stella Alpina 0342 904161

Il Progetto è proposto dalla Cooperativa sociale Stella Alpina, dalla Cooperativa sociale Im-pronta di Livigno in collaborazione con le Associazioni di volontariato Antea e Auser, con il contributo della Fondazione Pro Valtellina e della Comunità Montana Alta Valtellina.



EUCALIPTO

Una pianta che rigenera e si rigenera

(*Eucalyptus globulus*)

Da lontano un grande alleato contro i malanni invernali

(M. Elena Morcelli)

L'eucalipto (*Eucalyptus globulus*) è una pianta molto conosciuta ed utilizzata soprattutto nella stagione invernale per le sue note proprietà balsamiche, fluidificanti ed espettoranti. Una delle caratteristiche di rilievo è il tipico odore aromatico piuttosto intenso e difficilmente confondibile. Il nome botanico *Eucalyptus*, viene dal greco e significa nascondere bene, in riferimento al fatto che i fiori rimangono nascosti dai petali sino a completa fioritura.

L' Eucalipto viene da molto lontano, è infatti originario dell'Oceania, ed è diffuso in particolare in Tasmania, Australia e Nuova Guinea.

Appartiene alla famiglia delle *Myrtaceae*, è un esemplare sempreverde maestoso e notevole in particolare per la sua altezza che nelle terre d'origine può superare anche i 90 metri. Cresce molto velocemente tanto che nel giro di 6-7 anni può raggiungere i 20 metri d'altezza.

Si caratterizza per la corteccia liscia, di color grigio-cenere, che si stacca in placche verticali sottili ed allungate lasciando scoperto il tronco. Le foglie nuove sono di colore azzurro, riconoscibili perchè crescono opposte l'una all'altra, mentre le foglie più vecchie, di colore verde scuro e di consistenza più dura sono disposte in modo alterno. Le infiorescenze sono raggruppate in boccioli, più o meno numerosi. Il frutto è una capsula legnosa, dura, rugosa e coperta di cera. I semi sono numerosi e molto piccoli.



Il suo habitat ideale è quello delle zone temperate, pertanto in Italia lo si può trovare solamente nelle zone con clima mite del centro e del sud, in particolare all'isola d'Elba e in Sicilia. La sua coltivazione iniziò nelle zone acquitrinose e paludose della Maremma e del Mezzogiorno soltanto nel

1800. Il motivo per il quale venne introdotto nel nostro paese fu il fatto di essere considerato un potente repellente di insetti e zanzare in grado di impedirne la proliferazione. Un altro motivo fu la capacità dell'Eucalipto di assorbire grandi quantità di acqua dal suolo. Per questo è ritenuto un ottimo alleato qualora sia necessario drenare terreni paludosi, non è un caso, dunque, che durante la bonifica dell'Agro pontino nel Lazio, vennero piantati numerosi esemplari di Eucalipti. Oltre a drenare l'acqua, questi maestosi esemplari fungono anche da linee frangivento che proteggono dal vento e dalle trombe d'aria. Perciò l'impianto di molte di queste piante ha, nel tempo, contribuito alla bonifica naturale di zone palustri e, successivamente, a contenere le acque stagnanti preservando i terreni coltivabili.

Per quanto riguarda l'ambito fitoterapico le principali proprietà dell'Eucalipto sono come accennato all'inizio balsamiche, fluidificanti ed espettoranti. E' pertanto consigliato in caso di malattie da raffreddamento, tosse e catarro, utile in tutti i casi di affezioni delle vie respiratorie. Chi soffre di sinusite e conseguente mal di testa da questa provocato, trova molto sollievo nell'utilizzo di alcune gocce di olio essenziale di Eucalipto durante le inalazioni. Grazie al suo fresco e intenso aroma e alla capacità di purificare l'aria, viene utilizzato spesso in diffusori e fornelli nei locali domestici per contrastare la diffusione dei virus.

Possiede riconosciute proprietà antibatteriche per cui torna molto utile in caso di cistiti ricorrenti e infiammazioni delle vie urinarie e urogenitali.

Ha un importante effetto tonificante e stimolante del sistema circola-



torio, per questo può essere usato da chi soffre di cattiva circolazione, mescolato all'olio di mandorle può essere massaggiato su gambe e caviglie donando un immediato effetto rinfrescante e riattivando la circolazione. Viene utilizzato anche per la pulizia e disinfezione della pelle. In caso di ustioni dona sollievo grazie alla sua azione lenitiva.



Sul piano psichico aiuta in caso di difficoltà di concentrazione, in caso di stanchezza e affaticamento in generale, e pare favorisca l'apprendimento.

L'Eucalipto è usato anche in cosmetica, ad esempio nei detergenti e negli shampoo per capelli grassi poiché rende i capelli lucenti e brillanti.

Nonostante i numerosi benefici elencati raccomandiamo

come sempre cautela nell'utilizzo dell'olio essenziale di Eucalipto, in particolare durante la gravidanza e l'allattamento. Se avete la pelle particolarmente sensibile, sappiate che può provocare dermatiti e irritazioni e comunque se impiegato in grandi quantità, può causare disturbi quali nausea, vomito e diarrea.

In caso di dubbio vi consigliamo di chiedere parere ad un esperto.

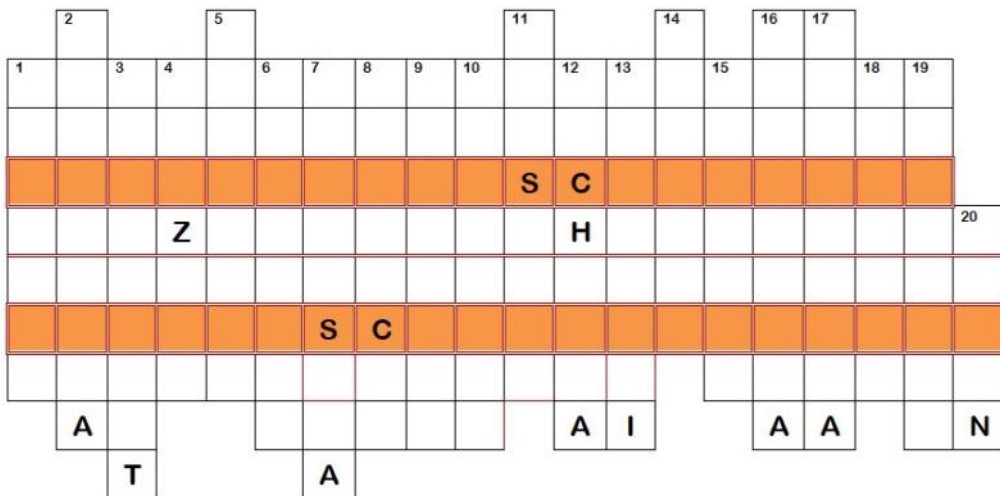
Vi lasciamo ora a conclusione dell'articolo una curiosità riguardante una capacità assai particolare degli Eucalipti. Questi esemplari sono interessati sovente, soprattutto in Australia, da un fenomeno chiamato bushfire. Avete in mente i grandissimi incendi che anche di recente hanno interessato vastissime zone di questo continente? Gli incendi che si scatenano a causa delle alte temperature e della siccità, sono in parte alimentati dagli alberi di Eucalipto, il cui olio essenziale, al di sopra di certi gradi, diventa altamente infiammabile e può portare a vere e proprie esplosioni degli alberi. Gli Eucalipti probabilmente anche in ragione di questo, hanno sviluppato però una capacità rigenerativa alquanto eccezionale.

Dentro la corteccia sono presenti delle gemme, chiamate epicormiche, che rimanendo ben protette all'interno non si danneggiano e già dopo pochi giorni dopo iniziano a germogliare. Nuove foglie spuntano dai rami e anche dal tronco rigenerando completamente la pianta in breve tempo.

E' proprio questo un esempio che dimostra la veridicità del detto "far di necessità virtù".

PAROLA INCROSGEDA

Un'olta che s'è troè li parola giusc'ta, int in di quadret dopi e colorei sè troerè una "sentenza". Vergun al serè d'acordi e vergun no ma le isci per tota li sentenza!



1. L'e miga solida ma l'e come l'aqua
2. Apena prima de l'ultima
3. L'an de li frana de la Valtelina
4. S'è li mangia a carnèval
5. L'umidità che la diventa aqua sui vedri
6. Un dì inteir de loredi
7. La comincia al dì de li ceneri
8. Sè la dopèra per peser
9. I dent più gros che m'è in boca
10. L'e come la sc'linziga ma l'e più grosa
11. Qiando la luna la vegn più granda
12. La nef umida e mòla
13. Al gioc de li carta che sè fè de per lor
14. L'e miga quadra ma l'e come la bòcia
15. Quela de Sant'Antoni l'e in Cadangola
16. Sè la sc'tudia insema alla sc'toria
17. La nebia quando la gèla su li pianta
18. Semener un alber
19. Un omen che sè pò miga fidès, che al cambia facil e de sc'pes idea
20. Al sona un quart d'ora prima de li funzion.

RISATE SPRINT

Indiani. Per tentare un accordo tra le loro tribù nemiche, due capi pellirosse si incontrano, nella valle circondata dai valorosi guerrieri. Inizia il dibattito: "Ugh!" "Ugh!"

Il dialogo prosegue così per oltre un'ora, fino a che uno dei due dice:

"Augh!" E l'altro: "Adesso non cambiare discorso!"

Il postino sta esitando da alcuni minuti prima di entrare a consegnare la posta in un villino dove un enorme cartello avverte: "Attenti al cane". Finalmente si fa coraggio, entra e gli viene incontro un microscopico yorshire.

"Mi scusi - chiede alla padrona di casa - ma lei ha messo il cartello per un cagnetto così piccolo?" "Per forza - risponde la signora - per evitare che venga schiacciato da omaccioni grandi e grossi come lei...!"

Il paziente al medico: "Dottore, sento un dolore acuto quando piego il braccio destro all'indietro e poi lo allungo e faccio lo stesso col sinistro." "Ma e proprio necessario che lei faccia tutti questi movimenti?" gli chiede il medico. E il paziente: "Conosce forse un altro sistema per infilarsi la giacca?"

In negozio. "A quanto le mette le mele?" "Due euro al chilo." "Ma il negozio giù in fondo alla strada le mette a un euro." "Allora perché non le compra lì?" "Perché le ha finite". "Quando le ho finite le metto anche io a un euro."

Una nonna sta sorvegliando il nipotino che gioca sulla spiaggia, quando arriva un'onda tremenda che se lo porta via. Lei comincia a pregare: "Per favore, Signore, salva il mio unico nipote. Ti prego, riportamelo indietro." Arriva un'altra onda che riporta il ragazzino sulla spiaggia sano e salvo. La nonna leva gli occhi al cielo e dice: "Ehi! Dov'è il suo cappellino rosso?"

La soluzione del cruciverba dell'ultimo numero

							P		G		G	F		C		
C	S		G	M	S		P	B	E	B	R	G	H	O	T	R
I	A		I	A	A	B	A	R	R	E	E	I	I	R	R	I
U	N	S	O	L	D	O	R	I	S	C	P	A	R	M	I	E
R	T	A	R	O	R	R	A	G	I	I	I	L	B	I	E	L
L	E	U	N	S	O	L	D	O	G	U	A	D	A	G	N	E
O	L	N	A	E		A	I	L	H	L		A		A	Z	R
	A	A	L	N			S	E	I	A						A
				A				R	N							

TANTI AUGURI !



La redazione di "Nuovi Orizzonti" augura a tutti i lettori un Sereno Natale e un Anno Nuovo finalmente tranquillo e ricco di incontri e di pace.

Speriamo di incontrarci ancora tramite il nostro bollettino, con una visione aperta sulla Comunità Pastorale della Valdidentro e con l'aiuto e la collaborazione di tanti.

Nuovi Orizzonti è un'opportunità per far sentire la propria voce, per comunicare a tutti pensieri positivi e riflessioni costruttive, per creare vicinanza e una comunità più vivace. Tanti auguri anche per tutto questo.



PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 400 esemplari per le famiglie del paese e per i Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito www.semogo.org



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie della
Parrocchia di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO